N.° 4. C.° 8.° E. 6. 7. 56.
Re Superbo
Fir. Scale di Badia 1619

LA RAPPRESENTAZIONE DEL RE SVPERBO.

In Firenze, Alle Scale di Badia.

Con licenza de' Superiori. 1619.

Incomincia la Rappresentazione del Re Superbo.

L'Angelo Annunzia:

A Laude, e gloria sia del buon Giesù,
e di San Bernardino Predicatore,
che presti à serui suoi tanta virtù,
che mostriam'vn esempio d'vn Signore
il qual Superbo più che ogni altro fù
e molto tempo visse in tal'errore,
poi fece molti versi leuar via
si come adrieto manifesto sia.
Mandogli il buon Giesù vn mal leggieri
e per guarirne al bagno lui n'andoe,
tornato in sanità fece pensieri
ritornare a sua casa, e Dio mandoe
vn Angel che i suoi atti pigliò interi
e tornò con sue gente, e lui lasciòe
e molte busse toccò con effetto
e come lui rimase poi nel letto.
Poi ritornò alla terra tutto infranto
e come l'Angiol gli fe manifesto,
di punto il caso, e lui con aspro pianto
si dolse poi d'ogni atto suo molesto,
e l'Angiol gli rende il seggio e'l manto
e come d'humiltà seguì poi il resto
adunque state humili, & vederete
la festa appunto, e gran piacer n'harete.

Il Signore fa vno Araldo, e dice.

Lieua sù dritto, ò baron Talentino
che in questo dì, mio Araldo ti vo fare
pche m'assembri vn giouan peregrino
& saprai ben simil cose ordinare
tù intendi ben di greco, e di latino
più che nessun che si possa trouare,
e p rche sei di sapienza caldo
tò la guanciata, o Caualiere Araldo.

Lo Araldo risponde.

O sacra maiestà Signor superno
Principe, e capo di questo paese
tù sei colei che tutti ci hà in gouerno
tù se colui che hai à vendicar l'offese,
& hai concesso à me tal dono eterno
ch'io ne ringrazio te signor cortese
e me rimetto drento alle tue braccia
& so far cosa sempre che ti piaccia.

Vn Corrier giunge, e dice.

Buona vita signore, à voi mi manda
vn valent'huom della Romana terra,
lui per amor di Dio, & va dimanda
quel che qui in questa lettera si serra

Risponde il signore.

O brutto ribaldone trista viuanda
sarà per te, se'l mio parlar non erra
che vieni à me con poca reuerenzia
del fallo tuo ti darò penitenzia.

Il signore dice à serui.

Qua serui caricategli le schiene
si che s'auezzi ad esser reuerente

Il Corier dice.

o me signor habbi pietà di mene

Il signor dice.

toccatel forte il porco sanguinente

Il Corier dice.

ò me non più, chi hò rotto le rene,

Il signore.

dategli si, che si muoia al presente
fate del resto ogni cattiuo strazio
che di vederlo morto io non mi sazio.
Cari mia serui e mi par buona vsanza
chi è signor debba esser obbedito,
e che lui possa vsar la maggioranza
& che non sia da nessun' impedito,
io son signor di tanta circostanza
& voglio esser da tutti riuerito,
guai à colui che non vbbidirae
che pel suo fallo pena porterae.
Peroche in ogni modo io hò disposto
vsar gran maggioranza, poi chi posso
per tutto il mondo palese, e nascosto,
guai à colui che contro à me sia mosso,
che morte sentirà con amar costo
& con la forza mia sarà percosso
però sarete a me tutti obbedienti,
se non volete hauer mortal tormenti.

Vn barone risponde.

Quel che tù parli signor reuerendo
conosco & veggo, e so che glie douuto,

hor si vorrebbe pur il ver dicendo
che ognun fusse innanzi a te venuto,
e reuerenzia venisse facendo
e perche il tuo pensier sia conosciuto,
fallo signor palese ad ogni gente
come tu vuoi che ognun sia riuerente.

Risponde il signore.

quel che tu parli in ver mi piace assai
ma non voglio tua volontà seguire
però ch'io intendo punir gente omai
senza farne a nessun nulla sentire
guardisi adúque chi nõ vuol sentir guai
che riuerente sia à me suo sire
e chi cosi non fa, può esser chiaro
che à dirgli punizion non sarò auaro.

Vn Cherico che viene da Sacerdote dice.

O Signor sauio Giesù vi dia pace
mandato io son à voi da Sacerdoti
dico che tempo è hora se a vuoi piace
di venire a veder gl'altri deuoti

Risponde il signore.

Di ch'io verrò quando mi sia capace

Il signore si volta à serui, e dice.

State sù serui miei cheti, & rimoti
e tu Araldo senza far dimora
mettiti in pũto chi voglio andar fuora.

Lo Araldo dice.

Sù sonatori trouate gli strumenti
che'l signor nostro al tẽpio vuol andare

sù con prestezza omai, non siate lenti
si che non habbi niente ad aspettare
dello spacciaruene siate contenti
horsu passate quà senza indugiare

Lo Araldo dice al signore.

in punto glie signor quelche volete
a vostra posta partir vi potete.

Il signor va al tempio, e cantasi la Magnificat, & quando si canta quel versetto: Deposuit potentes de sede, &c. Il signore dice à Sacerdoti.

Fate silenzio, più la non si dica
e tutti fate a me cerchio d'intorno
venite quà, non vi paia fatica
ch'io intendo chiarire in questo giorno,

quel ch'in quei versi, ò sotto lor rubrica
perche mi par che vi sia grande scorno,
fate portar qua e libri prestamente
ch'io m'intendo chiarir hor al presente.

Risponde à Sacerdoti.

Ecco de libri qui signore assai
si che fatene voi quel che volete

Il signor dice.

intendo per vscir presto di guai
manifestarui quel che vdirete
che cose son da non crederle mai
e per isperienza lo vedrete
sappiate che nel Vespro i hò sentito
cosa che m'hà lo intelletto stupito.

Nel Vespro in vn salmo senti dire
Deposuit potentes de sede,
& exaltauit humiles, à non mentire
per la qual cosa è matto chi lo crede,
e che possa qui vn'altr'huomo venire
à tormi il regno mio chi gliel concede
che cosi sia impossibile non viene
ma forse ch'io non hò inteso bene.

Ditemi adunque adesso apertamente
s'io hò compreso ben queste parole
ò si, ò nò, chiaritemi al presente
datemi spaccio, e star più non si vuole

Vno Sacerdote risponde.

signor sincero, sauio, e riuerente
le infrascritte cose che ti duole
apertamente chiarir le vogliamo
perche senza altri libri le sappiamo.

Seguita il Sacerdote.

Sappi signore che'l Salmo ch'abbiā detto
fece la madre del figliuol di Dio
e per chiarirui ben'ogni concetto
e gliè di gran sustanza al parer mio
e questo Salmo è a Dio tanto accetto
che ogni peccator caua d'oblio,
e non v'è cosa che ben non vi stia
perche lo fece la Vergine Maria.

Dicono è versi, che Dio leuera
della sua Sedia il superbo potente
e la superbia sua mitighera
e farà che l'humil sarà reggente
hor tu sai certo quel che ne versi sta
fa a tuo modo hor tu che sei prudente
rispondi hor tu quel che ti par capace
ch'io son disposto à far quel che ti piace.

Risponde il signore.

E par à me che questo esser non possa
che io, che son signor di queste parte
e son superbo, questa è cosa grossa
che huomo humil potesse vsar tal'arte,
di tormi il regno mio per sua percossa
sarebbe cosa da empierne le carte,
che io superbo che son signor vile
sottoposto io fussi ad vno humile.

Esser non può che sia in questo mondo
huom che mi possa tor la signoria,
cercando tutto quanto à tondo à tondo
non e niun che mi desse ricadia,
si che per tanto à questo vi rispondo
che questi versi vò si leuin via,
& in ogni modo io glio vo cancellare
dou'io gli posso in niun luogo trouare.

E cosi fo a voi comandamento
che tutti quanti voi gli cancelliate
e non habbia nessun tanto ardimento
che secreto, ò palese gli diciate
& io farò cercar di fuori, e dentro
guardisi poi chi non hà osseruate,
le mie parole intendete il mio dire
che come vn tristo lo farò morire.

Il signor dice à vn banditore.

E tu, ò banditor va per la terra
e manifesta il caso volentieri
a pena della testa che chi erra
muoia, ò Cittadini, ò forestieri
e tù, ò Cancellier presto disserra
e manda fuor caualları, e corrieri,
e poi il caso, e poi la pena ancora
& voi, ò Sacerdoti ite in buon'hora.

Il banditore bandisce, e dice.

Il signor nostro fa mettere vn bando
ad ogni gente à pena della morte,
che chi venisse Deposuit narrando

ò Po-

ò Potentes de sede, à vocè scorte
& Exultauit humiles ragionando,
drento alla terra, & fuori delle porte
non sia nissun che de versi fauelli:
e chi gl'ha scritti vuol che li cancelli.

El signor essendo in sedia dice.

Io non so serui quel che dir si voglia
ch'io mi sento tutto inuiluppare,
drento alla testa venuto e gran doglia
che a seder par che non possa stare
e debol son più che al vento foglia
sentomi sotto le gambe tremare
però vo serui per medici mandate
e piu presto si può qui gli menate.

E serui vanno pe' medici, & la donna dice al marito.

O dolce mio marito, e charo sposo,
qual cagion è che tu ti senti male
tu ti stai qui sempre in gran riposo
se tu hai male è fuor del generale
se tu hai nulla nol tener nascoso

El signore risponde alla donna.

Tu ciarli troppo, mandami vn guanciale
cicala pazza che di gracchiar non resta
e sta pur qui à spezzarmi la testa.

Giunge il primo medico, e dice.

Aue magnifice domine, tu sai
chi son al tuo comando apparecchiato
e son venuto per guarir che hai
da infirmità il tuo corpo è occupato
e se a mio modo signor tu farai
in breue tempo sarai sano tornato
e per guarirti ogni ingegno oprarò
e se tu fussi morto io ti guarrò.

El signor dice al Medico.

Maestro il mal chi ho e si leggieri
che pi col fatto mi potria guarire

El Medico dice.

Quando comincio il male?

Rispon de il signore.

Comincio hieri

El Medico.

All'hor per me si volea venire
che io sarei venuto volentieri
harei lassato il mangiar e'l dormire,
p venir qui senza hauerne alcun merto

Dice il signore.

Horsù non piu ch'io ne son ben certo.

Viene il secondo Medico, e dice.

Salute a voi sir magno, e gran signore
venuto sono a te, perche richiesto
io fui da vn tuo certo seruidore
il qual m'impose che io venissi presto;
& io venuto son sol per tuo amore
come colui che al seruirti son desto
hor voglio intende e la tua malattia
& in duo di vo ché guarito sia.

E' medici gli toccano il polso, e guardano l'orinale, e discostansi, & il primo dice al secondo.

Maestro costui ha preso humidezza
per quel chi posso da questo cõprẽdere
& halla incorporata con asprezza (re
& vn po di febbre gli fa adosso accẽde-
di intender te maestro harei vaghezza
che quel che pare à te io possa intẽdere
dimmi maestro ql che di qui cõprendi
che più di me di questo caso intendi.

El secondo medico dice al primo.

Quel che tu di maestro io tel confesso
è per esperienza io veggio chiaro
presto al suo male ripariamo adesso
pigliamo adũque ora il miglior riparo

El primo Medico dice al secondo.

Io dico che il bagno che è qui a noi pſſo
sarebbe buono a lui maestro caro
però che qualunque a quel bagno e ito
per questo mal medesimo è guarito.

El secondo Medico risponde.

E gli è la verita quel che tu di
adũque voglio che'l diciamo al signore

Dice il secondo Medico al signore.

Dio vi guardi voi, ch unque qui sia
noi de partiti habbian preso il migliore
intendi adunque, e ta che detto sia
e non t'incresca andarui con furore
perche ciascun di noi ben ti consiglia,
che vadi al bagno, che c'e dieci miglia.

Il qual bagno è contro alla tua malattia
e sia cagion di farti viuer sano
non t'increſca dieci miglia di via
che si fanno in tre hore à gir ben piano.

Risponde il signore.

Io non vorrei teste tal ricardia

La sua donna dice.

Deh va insin là tu se vn'huomo strano

El signore risponde alla donna.

Oltre io v'andrò poi che t'è in piacere,
che t'è letizia sola rimanere

El signor dice a' Medici.

Maestri piace a me il vostro consiglio
si che per tanto siate licenziati
domattina à buon'hora il camin piglio

Et volgendosi a' serui, & alla donna dice.

E però serui siateui assettati.
e tu donna prouedi qualche famiglio
e fa che qui con teco sien restati
e tu Araldo senza dimorare
chiama ogni gente, ch'io vo caualcare.

Lo Araldo dice.

Su baronia, non istate più à bada
ognun si metta in punto prestamente.

Dice il signore alla donna.

Tu donna che rimani qui in tal contrada
rimanti in pace, ch'io parto al presente
tiriam via tutti, omai pigliam la strada
e ciascun sia a me sempre seruente
perche il signor sempre vbbidir si vuole
e suo comandi in fatti, & in parole.

Giugne il signore al bagno, & vn hoste gli dice.

O signor mio voi siate il ben venuto
ecco la stanza per voi ordinata,
e s'io non hauessi ben prouueduto
vostra benignità m'harà scusata
perche il vostro venir tardi ho saputo
& ho tutta la casa auuiluppata

Risponde il signore all'hoste.

Hoste de non dir più cicala meno
che noi staremo meglio che potremo.

El signore dice a' serui.

Diletti serui poi che giunti siano,
conuiensi esercitar quel che bisogna
e studiar l'acqua perche sia tosto sano
della mia infermità che si magogna
però ch'io vo che la mattina andiamo
à star nell'acqua vn'ora senza mezogna
& poi la sera al bagno sarò ito
à star vn'hora fin ch'io sia guarito.

En barone dice.

Signor è piace à noi quel che à te piace
perche siate di noi dominatore

El signore risponde.

D'andare adesso a me par più capace
però seguite me che son signore
presto vsciam omai di contumace
che d'esser tosto sano ho nel mio core,
andianne adunque, star nō si vuol più qui
che pigliar l'acqua vo due volte el dì.

El signor manda vn messo alla sua donna, e dice.

Partiti presto, ò seruo mio gradito,
& va, e di alla mia donna che sto bene,
e chi son quasi che del mio mal guarito
& ho allegerito le mie pene

Il seruo va alla donna, e dice.

Madonna il tuo caro sposo, ò ver marito
dice che gli è guarito, e presto viene
e che tornerà presto, e dice chiaro

La donna gli risponde.

Hor sia al nome di Dio, io l'ho ben caro.

El signore dice a' serui.

Cari miei serui io son sì migliorato
che in duo dì, io spero d'esser sano
andianne all'acqua ch'io deliberato
che questa volta alla terra n'andiano

El signore va all'acqua, e poi che è bagnato dice alla sua gente.

Su gente mia poi ch'io son bagnato
sentomi sì, ch'io vo che ci auuiano
tutti inuerso la terra in compagnia
perch'io son sano d'ogni mia malattia.

Vn barone dice al signore.

Signore è piace a noi tua sanitade
e con letizia amiamo ogni tuo bene

El ſignore dice.
Io vo che domattina alla Cittade
andian che lo ſtar qui non fa per mene
andar pel freſco eglie mia volontade,
acciò che il caldo non ci deſsi pene
fate che domattina ſenza fallo
all'alba appunto ogn'vn ſia à cauallo
El ſignor dice alla ſua gente,
Horſu brigata a riposar n'andate
però che di dormire io ho appetito
e fate pur non vi dimentichiate
che all'alba ogn'vn ſia à caual ſalito
s'io nõ sõ deſto, io vò che mi chiamate
ch'io vo che 'l caldo nõ m'habbi īpedito
fate che ogni diſegno mi rieſchi
però chi vò che n'andiā freſchi freſchi.
Vanno tutti a dormire, e mentre che dormono viene vn Angelo di Dio, e piglia la forma del ſignore, e mettesi li ſuoi panni, & in forma del ſignore chiama è ſerui che dormono.
State ſu serui preſto, che glie tardi,
mettete in punto la cavalleria
ſu con preſtezza non ſiate codardi
ſu date ſpazio chi voglio andar via
non ſia niſſun che al ſonno riguardi
fate contenta omai la intenzion mia
però che ogni vccel forte ſquittiſce
& queſto e ſegno che l'alba appariſce
Vn ſeruo ſi deſta, e chiama gl'altri.
Su compagnon il ſignor è leuato
ognun metta le ſue coſe in aſſetto,
perche di caualcare ha deliberato
e per ſua parte a tutti ve l'ho detto
nõ dite poi ch'io nõ v'habbi chiamato
ch'io dirò ch'io veniſsi inſino al letto
e che più di ſei volte io vi chiamai,
e che non vi voleſti leuar mai.
Vn ſeruo che dorme dice.
Eccoci qui, non dormian beſtione
che ſempre ſe commettitor di male,
El ſeruo che chiama dice.
Si tu cattiuo triſto ribaldone
che la perſona tua nulla non vale.
L'Angelo dice loro coſi.
Voi ſiate tuttedue da far quiſtione,
& houui ſcorti per due gran cicale
El ſecondo ſeruo dice.
E comincio egli
El primo ſeruo.
Anzi cominciaſti tù
L'angelo.
State cheti non cicalate più.
L'Angelo in forma del ſignore, dice alli trombetti.
Horſu trombetti, ſiate voi addormentati
datte nelle trombe con furore
fate che paia che ſiamo auuiati,
acciò che venga chi è dentro, ò di fuore
ch'alla Città voglio ſiamo in due hore
tu hoſte vien qua toccami la mano
fatti con Dio,
L'oſte riſponde.
Hor oltre andate ſano.
L'Angelo in forma del ſignore caualca inverſo la terra, e giunto dice alla moglie del ſignore.
Tu ben trouata ſia cara mia donna
La donna riſponde.
Tu ben venuto ſia dolce mio ſpoſo
come ſtai tu che ſei di me colonna:
come ſtai tu compagno dilettoſo
L'Angelo dice.
Io ſtarò bene, ſe altro mal non torna,
perch'io mi ſento più che mai forzoſo,
L'Angelo dice a' ſerui.
Su ſerui per maggior conſolazione
trouate che ſi faccia colazione.
El ſignor che era rimaſo nel letto ſi deſta, & con ſuperbia dice.
State ſu che glie tardi, o gaglioffoni
non vi diſsi io che voleuo andar via
brutti ribaldi ſpalle da baſtoni,
preſto qua col malan che Dio vi dia,
io vi farò mutar modo, o poltroni
hor venghane qualchun almen che ſia,
preſto che Dio vi dia mille malanni

Poi che tu fai cosi tristo giottone
L'hoste dice à vn suo famiglio.
Sento non so che, non so che senti tu
El famiglio risponde.
Si ch'io senti
L'hoste dice.
Fia qualche gaglioffone,
L'hoste dice al famiglio.
Va guarda vn poco chi è lassu se tu vuoi
El famiglio risponde.
Io non vi voglio andar, andate voi
L'hoste va alla camera, e dice.
Chi sento io qua, che fa tanto romore
Risponde il signore.
Sono il signor che Dio ti dia il mal'anno
L'hoste dice.
O gagliofaccio tristo traditore
tu sei venuto qui per farmi danno
e se in su letto doue staua il signore
El signor risponde.
Io son quell'io che vai tu cicalando,
che ti darò dieci tratti di fune
chiama la gente mia non tardar piune.
L'hoste dice.
Guarda gaglioffo che anche mi minaccia
e dice che è il signore il ribaldaccio
voglia mi vien di romperti la faccia
esci qua fuora, e non mi dar'impaccio
El signore risponde.
oltre non far che il signor non si caccia
L'hoste dice.
Esci qua fuor che ti spezzero vn braccio
El signore dice.
Lascia che le mie cose habbi trouate
L'hoste dice.
tu n'vscirai con dimolte mazzate.
L'hoste gli da di molte mazzate, & il signore dice.
Hoste buono, e caro mio fratello
deh fa che in camicia non mene vada,
prestami se tu hai qualche mantello
ch'io mi ricuopra su per la contrada
L'hoste gli da vn mantellaccio, e dice.
Io non ho altro, se tu vuo to quello
e prestamente ritroua la strada
che pare appunto che tu non intenda
e par ch'io non habbi altra faccenda.
El signore si parte dolendosi, e dice cosi.
Sia maladetta la fortuna mia
che son signore, e non son conosciuto
almen trouassi qualchun per la via,
che mi dicessi tu sia il ben venuto
El signor vede vn villan che vangaua la terra, e dice cosi.
Questo villano ch'è qua forse che sia
qualchun che l'altre volte m'ha veduto
se mi conoscera lo manderone
fino alla terra pei panni che voe.
El signor chiama il contadino.
O dalla vāga, vien'vn poco insin qua giu
Il contadin risponde.
Vien qua pur tu, se vuoi nulla da me
El signor dice.
Vn villan sempre ritratto ne fa,
Il villan risponde.
Deh dimmi vn po, chi e più villan di te
Il signor gli dice,
Lascia star qui fino alla terra va
e di alla mia donna per tua fe
el signore e qua fuora, che ti dia
gente e caualli, e qualche veste mia.
Il contadino risponde al signore.
Deh va che Dio ti dia mille malanni
che dice che è signor quel bestiolino,
& vuo mandarmi alla terra pe panni,
che sei dirittamente vn ceruellino
Il signore gli dice.
andare io ti farò con tuo gran danni
Il villano risponde.
Farammi andar aspetta vn bricolino
che ti faro sentir quel che non credi
che par che habbi fatto altrui co'piedi.
Il villano gli da del manico della vanga, e rompeglielo adosso, & il signore dice.
Oime misero, oime che vuol dire,
che

che già due volte son stato percosso
& ero pur signore à non mentire
& niun non c'è che per me si sia mosso
anzi m'è dato da ognun martire,
e per gran colpo hò rotto ogni mio osso
e pur son certo ch'io sono il signore
& son cacciato come vn traditore.

Il signore vede dua Vetturali, e dice loro così.

O Vetturali non venite si ratti
ch'io vò che alla Città presto torniate,
non mi dite di nò a questi fatti
perch'io son il signor vò che sappiate

Vn Vetturale dice.

bén posso dir Dio mi guardi da matti
& io piene le strade n'hò trouate
oltre aspettianlo che sia qualche pazzo
che ci darà forse vn po di sollazzo.

Il signore giugne a loro, e dice.

Cauateui di testa la berretta
che'l signor son poi gite alla mia sposa,
e dite che'l signor' e qui ch'aspetta
che mi mãdi gente, e pãni, & ogni cosa

Il Vetturale risponde.

O noi v'andrem teltè, non hauer fretta

Il signore dice.

sù andate presto, & non fate più posa
e portatemi a punto quel chi hò chiesto
e fate che torniate presto presto

Il Vetturale dice.

Aspetta che n'andremo auale, auale
che Dio ti dia quel che ti debbe dare

Il signore dice à Vetturali.

Andate presto che io vi farò male,
s'io non vi veggio testè auuiare.

Il Vetturale risponde,

Aspetta, io ti trarrò del naturale
che par che tù ci voglia manicare
e dice ch'è signore il ladroncello
io ti farò prouar questo randello.

E Vetturali gli danno di molte bastonate, & il signor dice.

O lassa à me, che già per tre riprese
sono stato percosso e tutto infranto
e signor son pur di questo paese
e la mia signoria mi torna in pianto
par ch'ognun abbi à vendicar sue offese,
battuto il corpo, e stracciato l'amanto,
ma q̃l che al cor mi da magior angoscie
e che persona non mi riconosce.

Il signore andando inuerso la terra dice.

O me chi hò veduto ogni mio amico
e niun non e che m'habbi mai guardato
hor è contento ogni mio nimico
poi ch'io vò per la terra si stracciato
pur per partito omai io piglio, e dico
d'essere al mio palazzo presto andato
per più coperta via che io potroe
e dentro prestamente v'enterroe.

Il signor giugne al palazzo, e dice a vn seruo ch'era in sù la porta.

Arigo guarti chi voglio andar costa
ch'io sono il signor guardami bene

Arigo risponde.

Tu se il gran pazzo, che votu di qua.

Il signor risponde.

Io sono il signor per la mia fede

Arigo dice.

O egliè sù che mangia va pur la,

Risponde il signore.

Lasciami andar che si farà per tene

Arigo risponde.

Qua non vò che tu entri in nessun modo

Il signor dice.

di entrarui a tuo dispetto ò posto in sodo

Arigo gli da di molti calci, e pugna & il signor si lamenta, e dice.

O doloroso a me lasso tapino
che nessuno, è che conoscer mi voglia
io son andato in quà, e in la tapino
e per la via patito hò tanta doglia
non mi conosce amico ne vicino
& ir non posso dentro alla mia soglia
saria il meglio per me non esser nato
poi chi son come vn'assassin trattato.

L'An-

L'Angelo che haueua preſo la forma del ſignore dice.

Leuate ſerui queſta menſa via
e fate apunto quel ch'io vi fauello,
e tu donna prudente honeſta, e pia
non ti partir vien preſſo al mio drapello

Il pouero ſignor vede la donna ſua con l'Angelo, e dice.

Ome, ome, quella è la donna mia
e queſto è il mio palazzo alto, e bello
ome che creſce è me tutte le pene
e perduto hò la donna, & ogni bene.

L'Angelo dice ad vn Notaio.

O meſſer Cino va à quel poueretto
digli che venga ſù ſenza indugiare

Meſſer Cino va al ſignore, e dice.

pouero va ſù che ſia benedetto
che harai qualche coſa da mangiare,

Il pouero dice.

ben ſono ſtato da Dio maladetto
ch'ero ſignore, e conuiemmi accattare
pur poi che piace alla ſomma clemenza
che coſi ſia voglio hauer pazienza.

L'Angelo dice al ſignore.

O pouer huom che coſi ſei ſcacciato
da ogni gente, & ſei qui meco ſolo
vorrei ſaper come tu ſei chiamato
e donde ſei che moſtri in te gran duolo,

Riſponde il pouero ſignore.

ſignor ſuperno, diſcreto, e pregiato
donde io ſon di puntino ſaper duolo
ſappi ch'io ſon della Città preſente
e fui già grande, & hora ſon niente.

L'Angelo dice.

Come fuſti tu grande? parla chiaro
come fu fatta la grandezza tua
di dirmi queſto non eſſer auaro
tù, vedi che noi ſiam qui ſol noi dua

Riſponde il ſignore.

ſignor e m'è al cuor ſi caſo amaro
ch'io temo à dirti la ſuſtanzia ſua

L'Angelo dice.

di pur apertamente quel che vuoi
perche ſian ſoli & aprir mi ti puoi.

Riſponde il ſignore.

O me ſignor che timoroſamente
vi narrerò e'l mio caſo volentieri,
io ero prima ſignor, e reggente
di queſte terre, e ſtenti inſino à hieri,
hor perche piace à Gieſù onnipotente
condotto ſon in tanti vituperi,
e perduto hò del mondo ogni riposo
& viuo con gran guai, molto penoſo.

L'Angelo dice.

Come di tù che ſei ſtato ſignore.
che mai non hai tenuto ſignoria
peſſimo, & ignorante peccatore
non ti vergogni dirmi tal bugia

Riſponde il ſignore.

perdona à me s'hò commeſſo errore
ma pur t'hò detto il ver in fede mia.
chi ero il principal della Cittade
hor ſiete voi queſt'è la veritade.
E per chiarirti come io miniſtrauo
queſta Città, io tel dirò di punto.
io ero quel che tutta la guidauo
poi fù la certa malattia defunto,
per la qual ſanità deſiderauo
e fe che ogni medico fù giunto,
innanzi à me dandomi per conſiglio
che ãdasſi al bagno, & io vi die di piglio

Seguita il ſignore.

Partimmi dal mio trionfal palazzo
& a quel bagno n'andai in mal'hora
giunto fui la con ogni mio ragazzo
bagnai il mio corpo di dẽtro, e di fuora
poi ſendo ſano preſi per ſollazzo
di tornare alla terra alta & decora
& impoſi à ſerui mia che innanzi giorno
voleuo fare alla Città ritorno.
Deſtandomi poi io, chiamando loro
l'hoſte ſentì la mia ſuperba voce
con vn baſton mi dette aſſai martoro
il qual penſando acciò, ancor mi cuoce
poi trouai vn che facea ſuo lauoro
il quale à darmi fù molto feroce

e con

e con due mani adosso à me si spranga
roppemi adosso vn manico di vanga.
Poi più quaggiù trouai due vetturali
che mi dierno assai colpi d'vn randello
per la Città poi fra miei ministrali
veggendo prima chi a me era fratello
a guardarmi non c niun che si cali
alla porta poi giunsi al vostro ostello,
per la qual cosa vn portinar trouai
che calci, e pugna lui mi dette assai.
Sendo giù fuor viddi la mia mogliera
la qual voi presa haueui per la mano
fummi al cuor qsta doglia tanto fiera
che dir non tel potria signor soprano
poi venni qui a te maiesta vera
e detto t'hò di punto il caso strano,
e come dinanzi a te fui signor io
hor nõ son più poi che non piace à Dio.

L'Angelo si scuopre al signore, e dice.

Diletto mio fratel il tutto io soe
perche hò veduto ogni tuo andamento,
hor nota le parole ch'io ti diroe
e non pigliar di niente spauento,
e credi quel ch'io manifesteroe
ch'io son venuto per farti contento
& hammi qui mandato il buon Giesue,
perche in superbia tù non viua piue.

Seguita l'Angelo.

Io manifesto a te che a lui dispiace
della superbia il tuo cattiuo vizio,
e tu ch'eri signor, e stani in pace
pigliasti di superbia vn tal giudizio,
per la qual cosa a Dio è stato capace
di cauar te di si tristo supplizio,
& ha mandato me per dimostrarti
come lui può del tuo seggio cauarti.

Seguita l'Angelo.

E tu non hai in te tanta credenza
che Dio ti possa tor tutto il tuo stato
& hatti mostro la somma clemenza
che gli dispiace ch'era cancellato
Deposuit potentes, e tal loquenza,
& Exaltauit humiles hà guastato
che lui ti può leuar del seggio tuo
& può di tutto far il parer suo.

Seguita l'Angelo.

Dio t'ha voluto mostrar con dolcezza
che i versi scritti quiui stauon bene,
però che gliè signor di tanta altezza,
che à chiunque gli piace, e può dar pene.
sia ricco al mondo, ò habbi gentilezza,
che senza la tua grazia nulla tiene
e che sia vero di te esempio n'hai
ch'eri signor e riceuto hai gran guai.

l'Angelo.

Vedi che Dio ti tolse sanitade
e fatto t'ha molte pene patire
e percosso sei stato in veritade
ben quattro volte hauuto n'hai martire,
e tolto t'ha la donna, & la cittade
non c'e niun che ti possa souuenire
e nota ben le mie parole accorte
che se lui vuole e ti può dar la morte.
Non t'ha voluto torre Dio la vita
anzi t'ha voluto che ritorni humile,
e che tu segua l'humiltà gradita
e lasci di superbia l'alto stile,
render ti vo e tuo panni, e far partita
ma intendi bene, e fa che non sia vile
vo che rimetta e versi cancellati
& segua le virtù, e lasci e peccati.

L'Angelo si spoglia, e rende i panni al signore, e'l signore si veste, e dice.

O Somma deita verbo profondo
padre figliuolo, e spirito Santo
che m'hai cõcesso oggi tal don giocõdo
per la virtù del tuo superno ammanto,
io sono ingrato, vile, & furibondo,
e tù signor m'hai tratto di tal pianto
ringraziato sia tù, ò sommo duce
che tratto mai d'errore, e messo in luce.

Il signore hauendo rihauto la signoria dice à suo serui.

Diletti cari serui, e buon fratelli
io vo che noi seguiam l'humiltà Santa
e che son humiltà ognun fauelli

che

che lasiam la superbia che abbiam rāta
che alla nostra fin ci da flagelli
giù nell'inferno, oue gran duol s'amanta
dūque seguiam dell'humiltà sua vesta
e'l paradiso harem con gaudio, e festa.
Io hò disposto di lasciar andare
della superbia e'l vizio maladetto,
che mi farebbe vn dì mal capitare
mandrebemi all'inferno a mio dispetto
& quei versi che feci cancellare
riscriuergli vo far quest'è l'effetto
per tutto quanto il mio bel tenitoro
e rescritti sieno a lettere d'oro.

Il signor dice à vn banditore.

Adunque banditor non far più sosta
fà che sia manifesto il caso aperto
come gli scritti versi in tal proposta
corra ciascun che'l cancellar coperto,
vo che si rada, che a nessun non costa
vo che a lettere d'oro si scriua certo
e come io vo lassare il vizio acerbo
e che ognun humil sia, e non superbo:
Dunque fa che tù vada à preti, e frati
& di punto dirai la mia intenzione
& voi serui miei saui, e pregiati
fate si scr.ua per la habitazione:
e versi ch'eran prima via leuati
mettere à oro perch'io v'ho diuozione
& appiccategli hora in mia presenza
pel gran palazzo, e dentro all'audienza.

Il banditore bandisce, e dice.

Il signor nostro à tutti fà bandire
che doue era Deposuit cancellato,
e Potentes desede, & vuol chiarire
Exaltauit humiles: hà beliberato,
che vi si rada, intendete il suo dire
e che à lettere d'oro sia acconciato
in tutti è libri publichi, e secreti
comanda à secolari, à frati, e preti.

Il signor dice.

Io hò tanta allegrezza di vedere
e versi scritti di tanta sustanza,
che chi pensasi a loro, può ben sapere
che senza Dio non e niuna possanza,
sù serui per poter e'l Ciel godere
trouate è suoni che si balli vna danza
& fuggiam l'ozio, che è pessimo male
pigliam piacere hor qui spirituale.

IL FINE.